

QUARESIMA 2009 CON LA LECTIO DIVINA

servizio diocesano di pastorale giovanile

IN CAMMINO SI', MA VERSO DOVE?

Perché non provi a prendere sul serio il cammino quaresimale appena iniziato? Un tempo intenso, straordinario, esigente. Una proposta forte per ripensare la fede. Un'occasione unica per ritrovare te stesso e ascoltare Dio...

Ma è necessario imparare a fare silenzio, fuori e dentro di te. Vincendo la paura di restare solo. E superando la tentazione di fuggire. Bello è il chiasso, ma ancora di più lo è il silenzio. Un'esperienza di vera libertà. Una grande apertura del cuore, che si allarga fino ad accogliere tutti, il mondo intero e persino Dio...

Apri allora il Vangelo, così come ti viene suggerito in questo sussidio. Leggi, medita, prega, contempla. Decidi di agire in modo nuovo. Non è poi così difficile. Occorre solo tanta pazienza e un po' di fedeltà. Scegli un giorno della settimana, un'ora del giorno, alla luce del sole o nel buio della notte. Metti da parte ogni cosa che può distrarre la tua mente e il cuore. Prepara quel momento pensandoci spesso. Non aver paura di confrontare i tuoi desideri. Con quelli di Dio...

Di domenica in domenica verso la Pasqua! Ecco dove porta il cammino della Quaresima. Se avrai il coraggio di farlo anche tu, insieme a me e a tanti altri amici, potrai toccare con mano il Cielo: sì, proprio così, il Cielo! Provare per credere...

*+ don Franco
tuo fratello vescovo*

Ah, dimenticavo: se vuoi, puoi farmi sapere come va con il Vangelo e la Lectio divina. Alla fine dell'esperienza o anche ogni settimana, se ti fa piacere...

Ecco i miei contatti:

tel. 0827 23555

cell. 348 937 9255

e-mail donfrancoa@virgilio.it

opp.donfranco@diocesisantangelo.it

Sant'Angelo dei Lombardi

25 febbraio 2009, mercoledì delle Ceneri

QUALCHE NOTA DI METODO

Per accostarsi alla Parola di Dio secondo il metodo della lectio divina è prima di tutto necessario mettere frequentemente e sinceramente la propria vita a confronto con la scrittura: solo così si potrà essere trasformati da ciò che si ascolta e la Parola di Dio da “letta” diventerà “vissuta”.

Per questo ti proponiamo attraverso un metodo “attivo” la lettura dei vangeli delle domeniche. Abbiamo indicato i cinque passi fondamentali da compiere per il passaggio dal testo alla vita con nomi lasciatici dalla tradizione: lectio, meditatio, oratio, contemplatio e actio.

Per ciascuno di essi diamo qualche suggerimento.

LECTIO

E' il primo momento che consiste nella lettura del brano: sarai aiutato da **IL CONTESTO** a capire dove collocarlo all'interno del vangelo e da **PER UNA LETTURA ATTENTA** ad approfondire il significato, compiendo tu stesso il cammino concreto di approfondimento, lavorando sul testo biblico e appuntando le tue osservazioni negli spazi lasciati liberi.

MEDITATIO

Ti offre spunti di riflessione per aiutarti a collegare la Parola di Dio alla vita di tutti i giorni. Qualche domanda contribuirà ad approfondire la meditazione e la lettura delle esperienze personali.

ORATIO

L'inizio della preghiera è scritto a partire dal testo del vangelo: potrai completarla con le tue parole, secondo quanto ti suggerirà lo Spirito.

CONTEMPLATIO

A questo punto non occorre “fare” nient’altro: lascia che il Signore si occupi di te, sperimenterai la gioia di chi ha trovato un rapporto più profondo e sincero con Dio!

ACTIO

E’ il momento di ritornare alle “cose” di tutti i giorni: scegli un impegno concreto a partire da quello che la Parola ti ha suggerito.

1^A DOMENICA DI QUARESIMA

MARCO 1, 12-25

Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea proclamando il vangelo di Dio e diceva: Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel vangelo". Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito, lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi, lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni, e andarono dietro a lui.

Giunsero a Cafarnao e, subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro, e cominciò a gridare, dicendo: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno?

Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio"! E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui".

LECTIO

Il contesto del brano

Torniamo qui all'inizio del Vangelo di Marco. Il nostro brano, molto breve, è divisibile in due parti:

- vv. 12-13: E' l'introduzione della parte finale del vangelo ed è strettamente collegata con quanto precede, cioè il battesimo di Gesù.
- vv. 14-15: Segna l'inizio della prima sezione del vangelo e il suo tema principale è il mistero dell'identità di Gesù, vero uomo e vero Dio.

Per una lettura attenta

Nel testo delle tentazioni di Gesù ci sono alcuni termini particolarmente significativi, come per esempio **DESERTO, QUARANTA GIORNI, FIERE** (= bestie selvatiche). Prova a darne una spiegazione, cercando i seguenti passi biblici e aiutandoti con le note della Bibbia:

- deserto: cfr. Dt 8,2; Dt 8,15; Eb 3,8
- quaranta giorni: cfr. Es 34,28; 1 Re 19,8; At 1,3
- fiere: cfr. Gen 1,25; Is 11,6-9; Is 65,25.

Nel testo della predicazione di Gesù ci sono due espressioni che gli ascoltatori di quei tempi potevano forse capire meglio di noi: "il TEMPO E' COMPIUTO" e "il REGNO DI Dio è vicino". Potremmo cercare di esprimere quello che qui si vuol dite così: è arrivato il momento più importante della storia: il regno di Dio è in mezzo a noi, nella persona di Gesù di Nazaret, che è il Figlio del Dio vivente.

MEDITATIO

In questi quattro versetti di Marco c'è la sintesi di tutto il suo vangelo (= BUONA NOTIZIA), c'è - potremmo dire - tutto il cristianesimo, che è appunto la "buona notizia" data da Dio agli uomini in Gesù Cristo: Dio è qui, il suo regno è arrivato.

Non possiamo continuare a vivere come se niente fosse successo, a far finta di non sapere... Ecco perché siamo chiamati a CONVERTIRCI e a CREDERE. Dio sta dalla nostra parte: questo non può che farci vedere in un altro modo la vita (ecco che cosa significa "convertirsi"), e far sì che accogliamo la verità di Dio in noi (questo significa "credere").

L'inizio del ministero di Gesù è segnato da due episodi fondamentali: il suo battesimo nel Giordano (cfr. Mc 1,9-11) e le tentazioni cui è sottoposto nel deserto. Sono due momenti che ci permettono di capire fino a che punto Gesù è venuto a condividere la nostra situazione, anche quella di "deserto", di fatica, di difficoltà, e quella di "tentazione", di lotta, di dubbio. Ed è per la sua vittoria sul Maligno, su ogni forma di male, che a noi è possibile non perdere la speranza e la fiducia in mezzo alle difficoltà della vita, sapendo che abbiamo chi sta "dalla nostra parte" e ci aiuta ad affrontare ogni fatica.

Ho mai incontrato dei momenti di "deserto" nella mia vita? Quando? Perché?

Riesco a trasformare qualche tempo di silenzio e dei momenti di solitudine indesiderati in occasioni "speciali" per incontrare il Signore?

Riconosco qualche momento della mia vita in cui posso dire sinceramente di "essermi convertito"?

Ho mai fatto l'esperienza dell'amore di Dio come "vangelo", capace di trasformare le mie giornate, anche quelle più grigie?

ORATIO

O Signore, tu non hai rifiutato nessuna fatica, nessuna sofferenza, pur di convincerci ad accoglierti nella nostra vita: tu hai portato il regno di Dio tra noi e lo fai crescere. Fa' che crediamo a questa "buona notizia", perché la nostra esistenza sia trasformata.

CONTEMPLATIO

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

ACTIO

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

2^A DOMENICA DI QUARESIMA

MARCO 9, 2-10

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè, e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!". E improvvisamente guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

LECTIO

Il contesto del brano

Siamo qui nella seconda parte del Vangelo di Marco, in cui si manifesta in modo sempre più chiaro la vera identità di Gesù, il mistero del suo essere Figlio di Dio". Dopo il primo annuncio che Gesù fa della sua passione (cfr. Mc 831) e dopo aver chiarito quali siano le condizioni per seguirlo, Gesù conduce Pietro, Giacomo e Giovanni con sé, sul monte Tabor.

Per una lettura attenta

Sono presenti in questa pagina aspetti che ci rimandano al MI-

STERO PASIUALE, tatto dell'angoscia, della passione e della luce sfolgorante della risurrezione.

Sottolinea tutte le parole che ti sembra facciano riferimento ad un'ESPERIENZA di

- gioia
- luce
- gloria
- paura/sgomento
- non-comprensione.

Cerca tutte le somiglianze tra questo brano e quelli di Mc 14,33-40 e Mc 16,5-8. Di quali episodi si tratta? Sottolinea tutte le parole uguali, o simili, a quelle presenti nel testo della trasfigurazione.

MEDITATIO

L'esperienza che i tre apostoli fanno vedendo Gesù trasfigurarsi da vanti a loro, serve a comprendere in modo sempre più profondo che cosa voglia dire che GESÙ è il "Cristo", il MESSIA, come aveva risposto lo stesso Pietro poco prima (cfr. Mc 8,29). Per poter veramente capire chi è Gesù occorre entrare non a parole, ma con i fatti, nel mistero della sua morte e risurrezione, altrimenti si può rischiare di fare di Gesù un 'personaggio' plasmato in base alle nostre esigenze e ai nostri gusti. Ma una simile esperienza di conoscenza del mistero di Dio non può essere procurata dalla nostra "buona volontà", è puro dono fatto dal Signore come e quando vuole. Gesù non ha scelto Pietro, Giacomo e Giovanni perché erano migliori degli altri, e lo dimostra il loro comportamento impaurito e sprovvaduto. Dio sceglie di manifestarsi liberamente ad alcuni prima che ad altri, perché poi costoro diffondano personalmente il dono ricevuto. Dio non ha mai l'intenzione di escludere qualcuno dal suo mistero, ma quella di COINVOLGERE in modo capillare e graduale tutti, raggiungendoli là dove si trovano e nel momento più "opportuno" per loro. Il Signore Gesù vuole dunque rivelare il suo volto a ciascuno di noi, e ciò accade ogni volta che accettiamo di essere

avvolti “nell’ombra” della “NUBE” LUMINOSA della presenza di Dio, anche se questo può spaventarci. E’ il momento in cui ci viene chiesto di ascoltare, contemplare, godere della rivelazione di Dio e di non preoccuparsi di “fare” qualcosa, fossero pure delle “tende” per conservare questa esperienza.

Mi capita a vo/te di sentirmi escluso dal gruppo di quelli “scelti” per fare qualche esperienza particolare? Come reagisco in questi casi?

Ho mai ricevuto il dono di sperimentare una “visita” del Signore nella mia vita? Mi sono agitato, come Pietro, per trattenere questa bella esperienza di Dio, o l’ho accolta nella pace e nella riconoscenza, senza preoccuparmi di dire o fare qualcosa, ma cercando di ascoltare attentamente, perché la mia vita fosse trasformata “dal di dentro”?

So ricordare nei momenti più difficili che la realtà della sofferenza e della morte non è la parola definitiva sulla nostra esistenza, ma porta con sé misteriosamente un germe di risurrezione?

ORATIO

Aiutami, o Signore, a conservare, nei momenti bui della mia vita il ricordo dei doni ricevuti dalla tua bontà di Padre, che non toglie mai qualcosa ai suoi figli, se non per dare qualcosa di più bello e di più buono, che dura per sempre.

COMTEMPLATIO

È il momento di lasciarsi amare dal Signore.

ACTIO

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

3^A DOMENICA DI QUARESIMA

GIOVANNI 2, 13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!". I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: "Lo zelo per la tua casa mi divorerà".

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

LECTIO

Il contesto del brano

È l'evangelista stesso a dirci che siamo a Gerusalemme ed è vicina la festa di Pasqua. Prima di questo episodio, Giovanni ave-

va de scritto il “segno” compiuto da Gesù a Cana, dove aveva trasformato l’acqua in vino, e accennato al suo breve soggiorno a Cafarnao.

Per una lettura attenta

Il brano può essere suddiviso in quattro parti:

- v. 13: La **SITUAZIONE**
- vv. 14-16: **IL FATTO**
- vv. 17-22: Le **RFLESSIONI** sul fatto da parte dei vari protagonisti
- vv. 23-25: Alcune **OSSERVAZIONI** dell’evangelista.

La situazione in cui è inserito l’episodio è particolarmente significativa: si tratta infatti dei giorni prossimi alla festa più importante per i Giudei, la Pasqua. L’evangelista vuole sottolineare il rapporto esistente tra questa solennità liturgica, il tempio e la persona di Gesù.

Come Gesù definisce il **TEMPIO** di Gerusalemme? Come giudichi la reazione dei Giudei di fronte al comportamento di Gesù?

MEDITATIO

Gesù chiede ai suoi contemporanei di mettersi con autenticità di fronte al vero culto di Dio e al luogo in cui esso si svolge, restando aperti alla possibilità che egli si riveli in modi e “luoghi” inaspettati. E a noi oggi continua a chiedere la stessa cosa: dobbiamo scegliere di porci autenticamente di fronte a tutto ciò che è “religioso”, per interrogarci su quanto in esso viene da Dio e quanto è opera dell’uomo. Opportunismo, calcolo, amore del “quieto vivere” possono farci fare scelte più “facili” forse, ma a volte tristemente sbagliate. E’ così possibile vivere una religiosità quotidiana priva dell’attenzione del cuore, quando

addirittura non ridotta a strumento di vantaggio personale. Così, come hanno fatto i Giudei davanti al comportamento di Gesù, anche noi ci riteniamo autorizzati a pretendere “segni” e spiegazioni pur di non cambiare il nostro comportamento e di non aprirci ad un’**AUTENTICITÀ** che è conversione. Siamo pronti a entusiasmarci per gli aspetti più esteriori ed emotivi dell’esperienza religiosa, come faceva la gente con Gesù “mentre era a Gerusalemme per la Pasqua”, ma questo sentire e vedere non è ancora un vero **CREDERE**.

Infatti, per poter giungere alla fede, bisogna “vedere” e “sentire”, ma questo non è ancora sufficiente: occorre che la nostra libertà accolga i “segni” di Gesù con **DISPONIBILITÀ** ed apertura vere.

Ogni peccato può essere ricondotto nella Bibbia ad una profanazione del tempio, nel quale si mettono idoli al posto del Dio vero.

“Il tempio di Dio è sacro e questo tempio siete voi” dice san Paolo nella lettera ai Corinti (cfr. I Cor 3,17).

La collera di Gesù si rivolge ad ogni tipo di profanazione del tempio: quello di Gerusalemme è il simbolo di ogni altro “luogo” consacrato a Dio, cominciando da noi stessi. Ricordarlo significa non permettere ai “venditori” di fare di ciò che è sacro a Dio occasione di “mercato”.

Essere “buoni” non significa necessariamente non assumere mai posizioni decise e chiare. Ho il coraggio di denunciare le ingiustizie che conosco, senza scendere a compromessi?

Mi accontento delle “pratiche religiose”, di “andare a messa la domenica”, per sentirmi con la coscienza a posto, o cerco un rapporto con Dio più personale e profondo?

Ricordo di essere “tempio di Dio”, casa dove lui ama dimorare, e cerco di comporta/mi di conseguenza?

ORATIO

Donami, Signore, la forza di fare scelte coraggiose per amore della verità e della giustizia e di lasciare che il tuo Spirito trovi nel mio cuore un luogo accogliente dove abitare.

CONTEMPLATIO

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

ACTIO

Alla luce di questa Parola, clic cosa può cambiare nella mia vita?

4^A DOMENICA DI QUARESIMA

GIOVANNI 3, 14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: "Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio".

LECTIO

Il contesto del brano

E' quello del colloquio di Gesù con Nicodemo, autorevole "capo dei Giudei". Egli, andato dal Maestro di notte per non compromettersi agli occhi degli altri, vuole conoscere da vicino quest'uomo affascinante e capace di compiere "segni" straordinari: potrà così soddisfare la propria curiosità e forse approfondire vantaggiosamente le proprie conoscenze, senza che la sua reputazione corra nessun rischio. Ma le parole di Gesù lo mettono davanti a prospettive molto diverse.

Per una lettura attenta

Nel **LIBRO DEI NUMERI** (Num 21,7-9) è contenuto l'episodio cui fa riferimento Gesù e che Nicodemo, esperto conoscitore delle Scritture, aveva senz'altro presente. Cerca questo testo sulla tua Bibbia e sottolinea tutte le parole del brano che ti sembra possano riferirsi ai vv. 14-16 del discorso di Gesù a Nicodemo.

“**FIGLIO DELL'UOMO**” è un termine che l'evangelista Giovanni prende dalla tradizione detta “apocalittica” per indicare Gesù come il Messia, venuto sulla terra a salvare gli uomini: ti sembra giusto usarlo in questo caso?

“Chi opera la verità viene alla luce” (v. 21): quando Nicodemo era andato da Gesù? Perché?

MEDITATIO

Anche noi abbiamo spesso paura di esporci alle critiche di chi ci conosce e, come Nicodemo, preferiamo parlare con Gesù “DI NOTTE”. Ma “chi opera la verità viene alla luce”: se non vogliamo diventare prigionieri della menzogna dobbiamo avere il coraggio di uscire allo scoperto. E la prima verità che appare chiara ai nostri occhi è questa: abbiamo bisogno di essere salvati. Anche noi, come l'antico popolo di Israele, siamo stati morsi dal “serpente” e gridiamo al Signore di farci rimanere in vita. E Dio risponde, non solo a noi, ma ad ogni uomo della terra, “perché il mondo si salvi”, mandando il suo unico Figlio.

Questa è una verità impossibile da credere per chi (come Nicodemo) si è già fatto un'idea di Dio e non è disposto ad **APRIRSI AL MISTERO** del Figlio dell'uomo, che si lascia “innalzare sopra un'asta” perché chiunque guardi a lui riabbia la vita. E questo Dio, che muore per amore, non vuole affatto obbligarci a guardare verso di lui con la forza, ma ci lascia liberi di voltare la testa dall'altra parte, se il nostro cuore si è fatto troppo duro per credere. Lui, nel frattempo, continuerà a lasciarsi innalzare” sulla **CROCE**, pur di permetterci di cambiare idea ed essere attirati dal suo amore in finito.

Sono davvero convinto che un Dio disposto a morire pur di ridarci la vita non è un Dio troppo "debole"?

C'è qualcosa che devo modificare nelle mie idee su Dio per poter accogliere in pienezza quello che Gesù ci rivela di lui?

Ho paura di dire chiaramente agli altri le ragioni del mio credere e cerco di nasconderle, per non essere preso in giro?

ORATIO

Fa', o Signore, che io possa amare sempre la verità, senza temere che questo ferisca il mio orgoglio, e che mi lasci attirare con assoluta fiducia dalla tua croce che salva.

COMTEMPLATIO

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

ACTIO

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

5^A DOMENICA DI QUARESIMA

GIOVANNI 12, 20-33

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: "Signore, vogliamo vedere Gesù".

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: "E' venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome".

Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!".

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato". Disse Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

LECTIO

Il contesto del brano

E' quello dell'ultima Pasqua celebrata da Gesù insieme ai suoi discepoli, prima d essere arrestato. Sono giorni antecedenti alla

festa e Gesù si trova con i Dodici a Gerusalemme. Alcuni stranieri chiedono di conoscerlo. Questo dà occasione a Gesù di fare un discorso in cui fa riferimento alla sua morte, ormai vicina.

Per una lettura attenta

Il nostro brano può essere diviso in alcune parti:

- vv. 20-22: Introduzione
- v. 23: Prime parole di Gesù che fanno da titolo all'intero discorso
- vv. 24-26: Discorso di Gesù
- vv. 27-28: Preghiera di Gesù
- vv. 29-30: Risposta del Padre e conclusione.

Dal v. 23 al v. 33 quante volte compaiono i termini **“GLORIFICARE”**, **“GLORIA”** ecc.?

Giovanni usa questo termine in forma paradossale: di solito, infatti, “gloria” significa “successo”, essere lodati. Invece qui la gloria di Gesù consiste nella MORTE IN CROCE.

Gesù usa un'immagine per cercare di far comprendere il senso della sua morte. Quale?

Ti sembra che Gesù sia indifferente ai pensieri dell'“ora” che sta per compiersi?

Da che cosa lo si può capire?

MEDITATIO

Ancora una volta ci viene chiesto in questo tempo di quaresima di fermarci a riflettere sul senso della Pasqua ormai vicina. E anche a noi può succedere, come a questi “Greci”, di **VOLER “VEDERE” GESÙ** con un desiderio sincero, ma ancora incapace di

lasciarsi coinvolgere. Vedere Gesù non basta: occorre accogliere il mistero della sua gloria che chiede di mettersi in una prospettiva molto diversa dalla nostra, quella del SEME CHE MUORE nell'oscurità della terra. Per i discepoli che avevano seguito Gesù fino a quel momento era impensabile credere che la sua missione dovesse concludersi in un modo così fallimentare: se proprio doveva morire, almeno avrebbe dovuto farlo da "eroe", non come un malfattore rifiutato da tutti.

La logica di Dio, invece, è molto diversa. Per cercare di spiegarla, non solo ai suoi discepoli di un tempo ma anche a quelli di oggi, Gesù usa il paragone più semplice e naturale del mondo: quello del seme chiamato a portare frutto. Persino noi, che non sapremmo magari distinguere un chicco di grano da quello di un altro cereale, capiamo con facilità a distanza di duemila anni questo esempio. Forse che un seme non deve necessariamente cadere da solo nella terra? Anche se fosse vicino a mille altri, nel buio del terreno ci sarebbe uno spazio da occupare per lui solo.

Allo stesso modo la possibilità di dare frutto esiste per il seme nella misura in cui è disposto a scomparire del tutto, per fare posto alla vita che ha in sé. Come può essere, allora, che una verità così chiara sia ancora tanto difficile da capire? Il fatto è che l'uomo è più di un seme: è nato per vivere in eterno, e morire non potrà mai essere "naturale" per lui. Figurarsi se poi quell'uomo è addirittura il Figlio di Dio.

Occorreva che egli stesso assumesse su di sé la morte, entrata nel mondo col peccato, e facesse sì che da questo morire germogliasse la vita in pienezza, per trasformare il morire dell'uomo in possibilità di vita autentica. Vivere la Pasqua del Signore significa accogliere il mistero della sua morte che porta frutti di RISURREZIONE in un'apparente inutilità e sconfitta agli occhi del mondo. E diventare suoi discepoli significa essere disposti a CONDIVIDERE un simile destino di apparente fallimento nella certezza che questo, come per il seme, è l'unico modo di portare frutti di vita.

Come mi pongo davanti alla morte di Gesù? La trovo “normale” perché me ne hanno parlato “normalmente” fin dai primi anni di vita; o assurda e non degna di credito; o inutile, perché non sembra sia stata capace di eliminare il male; o...?

Ho mai sperimentato che “morire” può essere un modo per portare “frutto”?

Mi capita a volte di pensare alla morte (mia o degli altri)? Riesco a lasciare che l'angoscia di questo pensiero sia illuminata dalla speranza della risurrezione? Perché?

ORATIO

Anche tu, o Signore, hai sperimentato la tristezza e il dolore e “l'anima” tua è stata “turbata” al pensiero della morte. Fa' che sappiamo aprirci al mistero della tua gloria che si manifesta dalla croce, perché in ogni morire possiamo scoprire frutti di vita.

CONTEMPLATIO

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

ACTIO

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

